

Casadei, Thomas e Milazzo, Lorenzo (a cura di)
(2021), *Un dialogo su Olympe de Gouges. Donne,*
***schiavitù, cittadinanza*, Pisa, ETS, 231 pp.**

AG AboutGender
2024, 13(26), 377-380
CC BY

Annalisa Ceron

University of Milan, Italy

Il volume, il quarto della collana “Rifrazioni. Studi critici di storia della filosofia del diritto”, raccoglie nove saggi che si propongono di leggere le principali opere di Olympe de Gouges come quelle di un classico della filosofia del diritto, intesa quest’ultima in senso lato come disciplina aperta, in costante dialogo con la filosofia politica e la storia del pensiero politico. L’esito di questo tentativo, pienamente riuscito, è una monografia a più mani sul pensiero degougiano. Una monografia che non si limita a gettare luce sui temi chiave al centro delle analisi di un’autrice ancora troppo poco studiata, ma che prova anche a contestualizzarle, guardando sia al passato sia al presente. Alcuni saggi di questa monografia, infatti, mostrano le analogie e le differenze esistenti tra il pensiero di de Gouges e quello di Mary Wollstonecraft, Jeremy Bentham, Nicolas de Condorcet e altri protagonisti del pensiero del Settecento. Altri, invece, lo pongono in relazione con le questioni sollevate dalla critica femminista novecentesca e dai più recenti dibattiti sulla cittadinanza, la soggettività e l’identità di genere.

A fissare le coordinate teoriche generali sono soprattutto i primi due saggi. Tornando a riflettere su alcuni dei temi affrontati nel volume che di recente ha dedicato alla pensatrice e drammaturga francese (*La Liberté ou la mort. Il progetto politico e giuridico di Olympe de Gouges*, postfazione di Th. Casadei, Modena, Mucchi, 2021), nel suo saggio, Annamaria Loche esamina gli articoli della *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne* (1791) e li confronta con le riflessioni di Bentham sulle Dichiarazioni della Rivoluzione francese. Emerge così l’originalità del progetto giuridico-politico degougiano: un progetto moderato nei modi, ma non nei contenuti, che è capace di proporre un “universalismo includente” e un “universalismo della specificità” (p. 26).

Corresponding Author:

Annalisa Ceron
annalisa.ceron@unimi.it

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2024.13.26.2420

Sviluppando alcune delle considerazioni proposte nella Postfazione di Annamaria Loche, Thomas Casadei evidenzia l'audacia delle opere di una pensatrice accusata di essere una prostituta e una malata di mente, secondo gli stereotipi misogini tipici della sua epoca. Secondo Casadei, però, a rendere le opere di Olympe de Gouges assai significative non è solo la messa in discussione di tali stereotipi, ma anche la capacità di "rimettere in questione il mondo" (p. 50), di indicarne le possibili trasformazioni. De Gouges riesce, infatti, a immaginare una nuova forma di cittadinanza che è in grado di mandare in frantumi l'illusoria unità del soggetto, ponendo al centro della scena politica, e della sfera pubblica, anche chi viene tradizionalmente lasciato ai margini: donne e bambini, persone povere, disoccupate e schiavizzate.

Come chiarisce il saggio di Anna Cavaliere, de Gouges è stata una pensatrice eccezionale. A renderla tale è la capacità di sviluppare una lucida riflessione sui limiti della cosiddetta "età dei diritti", che è inscindibilmente legata ad un'embrionale, ma radicale, analisi della "questione sociale" (p. 64). Guardando agli studi post-coloniali più che alla tradizione marxiana, Cavaliere intende la questione sociale in senso ampio, come questione che riguarda le condizioni di deprivazione e di esclusione che colpiscono anche chi resta fuori dal circuito del lavoro salariato. Per questo, la studiosa esamina sia gli scritti teatrali in cui de Gouges mette in discussione quella che noi oggi definiremmo "inferiorizzazione dei soggetti", sia le opere in cui elabora proposte di riforma per la tutela della maternità, la gestione politica della disoccupazione, la maggior equità del sistema di tassazione. Risulta così evidente che le diseguaglianze e la povertà che affliggono gli esclusi e gli emarginati, per de Gouges, non vanno concepite come un dato naturale, ma come gli esiti specifici di una costruzione sociale che ogni governo, se vuole essere considerato legittimo, deve cercare di ridurre.

Altri due saggi mostrano quanto sia articolata e complessa la riflessione degouguiana sulla schiavitù. Dopo aver messo in luce le principali caratteristiche dell'istituto schiavile nella Francia rivoluzionaria, quello di Elisa Orrù si concentra su una delle più note opere teatrali di de Gouges: *L'Esclavage des Noirs* (scritta nel 1783 ma, dato il carattere controverso dell'opera, messa in scena solo nel 1789). Un'accurata ricostruzione del contesto in cui va inserita la storia delle redazioni e delle rappresentazioni di questa pièce teatrale permette di chiarire che la supposta naturalità delle diseguaglianze esistenti viene demistificata grazie all'uso "sovversivo" e coerente di un paradigma ambiguo qual è quello del "diritto di natura" (p. 91). Proprio perché si serve delle tesi del giusnaturalismo sempre e solo con intenti emancipatori, de Gouges arriva a elaborare una forma di universalismo antiessenzialista, che prende le mosse da concrete forme di ingiustizia e diseguaglianza anziché da principi generali e astratti. Nel saggio di Lorenzo Milazzo, *L'Esclavage des Noirs* viene invece analizzata insieme ad altri scritti degougiani meno noti, in cui viene affrontato il tema della schiavitù. Spostando l'attenzione sul contesto haitiano, lo studioso mostra che de Gouges critica la schiavitù sul piano morale, ma è contraria all'immediata

liberazione delle persone schiavizzate, come Condorcet e altri membri della Société des Amis des Noirs, e non esita a ricorrere ai più “biechi argomenti della retorica filo-schiavista” per condannare la “rivoluzione” in atto a Santo Domingo (p. 110).

Il confronto tra il pensiero di Olympe de Gouges e quello di Nicolas de Condorcet viene esaminato da una diversa prospettiva nel saggio in cui Cristina Cassina, mettendosi all’ombra di Plutarco, analizza le “vite parallele” di questi due protagonisti della Rivoluzione francese e prova a individuare le analogie e le differenze esistenti tra *Le trois urnes, ou le salut de la patrie* e la lettera *Aux citoyens français sur la nouvelle constitution*. Con questi testi dati alle stampe tra la primavera e l’estate del 1793, sia de Gouges sia Condorcet si consegnano nelle mani dei loro avversari politici. Alla base delle feroci critiche di Condorcet al progetto costituzionale uscito dalla Commissione dei 5, però, vi è il “tentativo ambizioso”, messo a punto in anni e anni di studio, di tenere insieme rappresentanza e democrazia, provando a separare, anziché a combinare, i loro principi (p. 135). Lo scritto di de Gouges, invece, si serve degli espedienti narrativi del genere utopico per sostenere che la scelta della forma di governo - repubblicana, monarchica o federativa - dovrebbe dipendere dal voto dei cittadini. Entrambi si richiamano al pensiero di Rousseau, ma mentre Condorcet lo riprende in modo particolarmente evidente soprattutto quando pone la sovranità nelle mani delle Assemblee primarie, de Gouges lo segue fedelmente soprattutto quando prova a combattere le usurpazioni del governo.

Il saggio di Serena Vantin propone un confronto, altrettanto interessante, tra il pensiero politico di Olympe de Gouges e quello di Mary Wollstonecraft. Secondo la studiosa, con la sua *Déclaration*, la pensatrice francese prova a sovvertire le basi dell’Antico regime inventando un ordinamento costruito a partire dalla partecipazione attiva delle donne, intese come “una collettività di soggetti caratterizzati da una particolarità in grado di comporre l’“infinito singolare” di un universalismo inteso come un “tutto” composto da parti differenziate” (p. 164). L’enfatico appello ai diritti che è tipico delle prime opere di Mary Wollstonecraft lascia il posto a quella “più ponderata riflessione sul diritto che caratterizza i suoi scritti più tardi” (p. 162). Come viene mostrato, tale riflessione dipende da una netta presa di distanza dagli esiti giacobini della Rivoluzione francese e mira a una ridefinizione degli strumenti giuridici vigenti attraverso la progressiva estensione della loro titolarità.

Guardano al presente i due saggi che concludono il volume. Dopo aver ricordato che termini come “*Féminisme*” e “*Féministe*” non furono inventati da Charles Fourier, bensì dai detrattori delle idee emancipazioniste che a fine Ottocento “patologizzarono” il pensiero di autrici come de Gouges, Paola Persano si interroga criticamente sull’eredità della riflessione degougiana. Il suo saggio offre una mappatura delle “appropriazioni selettive” (p. 177) e delle prese di distanza messe in atto dalla critica femminista novecentesca e contemporanea, con un’attenzione particolare per il femminismo italiano della differenza sessuale. Riescono così a venir illuminati i

“paradossi” più “fecondi” (p. 184) che attraversano il pensiero di chi ha provato, come de Gouges, a sapersi differente e volersi uguale, concependo un’idea di differenza che qualifica e distingue, ma non inferiorizza e non essenzializza.

Il saggio di Orsetta Giolo propone, invece, una riflessione critica sull’“incredibile intuizione” (p. 189) che ha portato de Gouges a riscrivere la Dichiarazione del 1789 pretendendo che si prendesse sul serio la differenza delle donne in nome dell’eguaglianza. Nel corso dell’analisi vengono individuati i pericoli insiti in quella nuova forma di soggettività neutra che oggi dovrebbe condurre, anche attraverso l’uso dello schwa, alla rimozione dal linguaggio e dal diritto - ma più in generale dallo spazio pubblico - di termini e norme che distinguono sulla base del sesso e del genere. Il pericolo maggiore, per Giolo, è quello di far scomparire le donne dalla scena pubblica. Attraverso la sua riscrittura, infatti, Olympe de Gouges non si è accontentata di smascherare la finta neutralità del soggetto politico, ma ha anche provato a far emergere una soggettività altra. Il ricorso allo schwa, e più in generale all’idea di un soggetto neutro rispetto al genere, presuppone, invece, che sia impossibile riconoscere tutte le diverse soggettività esistenti. Secondo tale presupposto, inoltre, le identità alla base della soggettività non sono solo istanze indefinibili e irrepresentabili, ma anche forze necessariamente unificanti e omologanti. Sovente, nel più recente dibattito, l’identità continua, quindi, a essere pensata in modo acritico, mentre si dovrebbe far tesoro della riflessione degougiana per provare a considerarla in termini non dogmatici e non essenzialistici.

I nove saggi raccolti in questa monografia a più mani non prendono in considerazione alcuni aspetti del pensiero di de Gouges che potrebbero essere approfonditi. Si pensi, per esempio, alla dimensione non violenta della sua concezione inclusiva e anti-identitaria della cittadinanza. Ma si consideri anche la sua riflessione sul contratto coniugale su base paritaria come possibile modello per un nuovo tipo di contratto sociale; una riflessione interessante sia per comprendere meglio l’uso sovversivo del paradigma giusnaturalistico che fa de Gouges sia per mostrare che l’ampliamento dei diritti delle donne, per lei, deve essere a beneficio di tutta la società. La monografia riesce, però, a esaminare in modo accurato e approfondito tutti gli aspetti chiave del pensiero degougiano, ponendo l’accento sul riconoscimento dei diritti delle donne e dei soggetti ai margini dello spazio giuridico-politico e sull’elaborazione di una concezione inclusiva della cittadinanza che prova a pensare parità ed eguaglianza nel rispetto della differenza. Le analisi proposte non si limitano a mostrare quanto sia complesso e articolato il pensiero degougiano, ma riescono anche a chiarire che è uno strumento indispensabile per capire meglio le sfide e le contraddizioni del mondo in cui viviamo. Se è vero che un classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire, come ha suggerito Italo Calvino in una delle sue celebri definizioni, questa monografia è l’inizio di un dialogo con un classico che continuerà a lungo.